

PS

«Io, giovane prete contento di esserlo Così il sacerdozio mi ha reso libero»

CARLO PIZZOCARO

Sono diventato prete (a 25 anni, nel 2013), per salvare me stesso e tutti quelli che mi stanno attorno. Sono diventato prete per fedeltà alla realtà, perché solo questo "sì" avrebbe orientato la mia vita all'appartenenza, liberandola dalla continua tentazione del possesso. Dalla conquista alla resa: una liberazione che non è merito, ma semplicemente grazia.

Come sono diventato prete? In parrocchia un cammino di fede ordinario, spesso accantonato perché poco stimolante. Con Dio non un rapporto idilliaco, ma una relazione viva e sincera; spesso lo scontro, mai la fuga. Quinta superiore, una certezza: devo seguirlo! Perché non avrei trovato la mia dolce metà? No, anzi, quella fu la prima rinuncia. Perché

non avrei potuto conseguire i risultati professionali cui aspiravo? Mi misi alla prova, superai i test, rinunciai alla classifica. Non stavo scappando, stavo obbedendo: potevo procedere sicuro in Seminario. Sette anni di disciplina che si rivelava crescita, sette anni di convivenze obbligate che si rivelavano amicizie autentiche: ancora la realtà, che mi stupiva e mi chiedeva un assenso, spesso contrario alla mia inclinazione.

E poi quel giorno, quella prostrazione. In quel momento, faccia a terra, ero schiacciato dal peso delle etichette che mi erano state appiccicate addosso. Mi preparavo ad entrare in una famiglia, il presbiterio diocesano, che mi aveva mostrato il volto di una lobby più che di una fraternità. Avevo paura, ma ero anche consolato: la Chiesa non è una famiglia ideale, ma una fraternità fragile. Non potevo

scappare, dovevo ancora convertirmi. Cinque anni da viceparroco in un grande santuario cittadino. Volevo mostrare il mio valore, così portavo avanti l'incarico e coltivavo i miei luccicanti talenti, scrivendo libri e girando l'Italia a predicare. Svolgevo il mio lavoro e alimentavo le mie aspirazioni. E non ero felice fino in fondo, perché mi sembrava che quel santuario fosse un trampolino inadeguato a raggiungere la mia giusta al-



tezza. Credo di essermi speso per tutti, ma non del tutto: io dovevo essere il trampolino di quel santuario, non il contrario. «Preferisci una parrocchia grande, o più parrocchie piccole? Meglio la città o il paese?». «Una parrocchia grande in città», la mia risposta al vescovo.

Sono parroco di tre parrocchie al confine della Diocesi, in un paese di 8.000 abitanti che si chiama Cumiana. Sono dove non volevo essere, ma dove l'obbedienza mi ha chiamato. Sono invischiato in così tante questioni pastorali e amministrative che non ho più scritto un libro e ho ridotto praticamente a zero la predicazione itinerante. E sono contento, come quel giorno della quinta superiore. Perché? Perché forse ho trovato la via della salvezza e chi cammina con me ora non rischia di essere perduto.

E che ne sarà del domani, quando noi,

nuova generazione di preti, ci troveremo ridotti nel numero, a servizio di una minoranza confessionale, oberata dalle sue stesse strutture? Non lo so e non me ne preoccupo. Mi occupo del "gregge di oggi", perché non sono chiamato a preoccuparmi della "azienda di domani". Anzi, sono affascinato dalla crisi che ci scuote, sono convinto che sia un'opportunità. Perché questo Dio, che non chiede comprensione ma fiducia, non mi ha mai tradito, mi ha sempre condotto dove io non sarei andato e in questo viaggio mi sono fatto male solo quando ho puntato i piedi e gli ho girato le spalle.

Che prete sarò domani?

Spero semplicemente quello di cui Lui avrà bisogno, perché solo così continuerò ad essere felice.

Parroco a Cumiana (Tortona)

LE PROPOSTE DI LEGGE SOSTENUTE DA 20MILA FIRME. LA GIUNTA RESPINGE LE ACCUSE

Preferenze di genere e azzardo doppio imbarazzo in Regione

Il sit-in organizzato da Libera e Torino Città per le donne: ci ignorano

BERNARDO BASILICI MENINI

Ventimila firme, una protesta, due gatte da pelare per la Regione. Di fronte a Palazzo Lascaris ieri si sono ritrovate decine di persone per la mancata calendarizzazione di due proposte di legge di iniziativa popolare che, insieme, hanno raccolto ventimila sottoscrizioni. La prima, voluta da Torino Città per le Donne, per istituire la doppia preferenze di genere nella legge elettorale. La seconda (sostenuta da Libera, Acmos, Arci, Acli, sindacati e associazionismo cattolico) per cancellare la legge sul gioco d'azzardo del 2021 che ha liberalizzato il settore dello slot machine. Le delegazioni sono state ricevute dal presidente dell'assemblea, Stefano Allasia, che ha spiegato che la discussione sui due argomenti sarà avviata nelle prossime settimane. Eppure entrambi i temi sono punti su cui la Regione e in Consiglio regionale sono sulla difensiva.

Nel caso della preferenza di genere, perché i ritardi stanno



DANIELE SOLAVAGGIONE / REPORTERS

Il presidio delle associazioni all'ingresso di Palazzo Lascaris

creando imbarazzo. Se ne parla da mesi, ma in concreto non si è mosso niente. La presidente di Torino Città per le Donne, Antonella Parigi, spiega che «ancora non ci sono state risposte vere. A oggi le esponenti del Consiglio regionale sono 9 su 51. C'è qualcosa che non funziona». Il secondo caso è

più complesso. L'opposizione alla legge del 2021, dopo due anni, è ancora fortissima. Associazioni e parti sociali continuano a scendere in piazza ma Palazzo Lascaris non ha intenzione di fare promesse. Lo stesso Allasia ieri ha ribadito che i margini di discussione sono minimi. Le minoranze promet-

tono che la battaglia continuerà: «La nuova norma sul gioco d'azzardo ha provocato l'aumento della diffusione delle macchinette sul territorio, lo attestano studi promossi dalla stessa Regione con il Cnr» dicono il segretario regionale e il consigliere regionale Pd, Domenico Rossi e Diego Sarno.

La Regione non vuole fare passi indietro: «La vecchia legge del centrosinistra rischiava di favorire il gioco illegale. Nel settore non è tornato il far west e non tornerà visto che il periodo per le reinstallazioni è scaduto il 31 dicembre 2021», dice l'assessore Andrea Tronzano. A sostegno di questa posizione c'è Assointrattenimento. Il presidente Massimiliano Pucci sostiene che «l'aumento del numero di slot rilevate in Piemonte nel 2021 può essere in gran parte ricondotto all'esercizio della facoltà di reinstallare gli apparecchi, che a partire dal primo gennaio 2022 non è più consentita. Il Pd che vorrebbe tornare ad una legge regionale proibizionista». —

— © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA Presidio a Palazzo Lascaris per chiedere di tornare alla vecchia legge del 2019

Protesta in Regione sul gioco d'azzardo «Con Cirio riaccese 2mila slot machine»

■ Tornano a crescere in Piemonte i ricavi dell'azzardo grazie alla riaccensione di migliaia di "slot machine" e "videopoker" spenti dalla legge contro la ludopatia che la Regione Piemonte aveva approvato nel 2019 modificandola, però, soltanto due anni dopo con minori divieti e restrizioni sull'installazione e il posizionamento dei giochi all'interno dei locali

pubblici. Per questo tra il 2020 e il 2021 se ne contano almeno 2mila in più su un totale di 22.389 apparecchi collegati ai Monopoli di Stato in tutto il Piemonte (+10,3%). Un dato in controtendenza rispetto a tutte le altre Regioni d'Italia. Per chiedere alla Giunta presieduta da Alberto Cirio di tornare sui propri passi e stringere nuovamente le maglie al

gioco patologico, ieri mattina, una quarantina di sigle e di associazioni hanno presidiato Palazzo Lascaris consegnando al Consiglio una petizione che ha raccolto oltre 12mila adesioni. «La situazione è notevolmente peggiorata: aumentando l'offerta è cresciuta la possibilità di gioco, i soldi persi e quelli giocati. Il Piemonte ha indici superiori alla media nazionale»

denuncia la referente di Libera in Piemonte, Maria José Fava che insieme ai manifestanti ha insistito sul rispetto della Costituzione e dell'iter legislativo su una proposta di iniziativa popolare con cui viene chiesta «l'abrogazione della legge attuale che ha portato il Piemonte indietro» e per cui sono state raccolte circa 12mila firme.

[EN.ROM.]

Cronaca 9/11

LA POLEMICA

L'avvocato Segre: «Togliete il crocifisso dalla Sala Rossa»

■ La presenza del crocifisso in Sala Rossa torna ad accendere le polemiche a Palazzo Civico. L'occasione è stata l'audizione dell'avvocato Bruno Segre alla Conferenza dei capigruppo sulla delibera presentata da Silvio Viale, che ne chiede da anni la rimozione. Dura la presa di posizione di Segre che si è detto «contrario all'affissione, sia a scuola che in altri locali pubblici, del crocifisso. Per coerenza uno Stato che ha tolto dal Concordato il concetto di religione di stato deve tener conto che questo deve pur avere un significato e un risvolto pratico» ha ribadito Segre per il quale «risulta necessario rimuovere il crocifisso, che è laicamente una presenza divisiva e un odioso simbolo di potere



e sopraffazione di una religione che si ritiene superiore alle altre». Per Segre dunque «la sua rimozione appare in coerenza con il principio di libertà e la bandiera italiana

potrebbe sostituirlo». Nettamente contrari i consiglieri di Fratelli d'Italia, Giovanni Crosetto e Enzo Liardo. «È una questione di cultura che riguarda tutto il nostro Paese, che ha una cultura e una storia comune che oggi vorremmo cancellare con una votazione a maggioranza - spiegano -. Pensiamo che sia sbagliato, così come è sbagliatissimo parlare del crocifisso come odioso simbolo di potere. È il tentativo di cancellare la nostra storia e cultura volendo rimuovere quello che è semplicemente un simbolo ma che per tante persone vuol dire molto». Critico anche Simone Fissolo dei Moderati che trova «sbagliato parlare di temi divisivi proprio oggi nella Festa dell'Europa».

Cronaca 9/11

Il dibattito in Comune

Il crocifisso in Sala Rossa fa litigare i partiti Segre: "È divisivo, va tolto"

Torna a infiammare il dibattito in Comune la presenza del crocifisso in Sala Rossa, con tanto di maggioranza e opposizione spaccate in due trasversalmente. Pd, Fratelli d'Italia, Moderati vogliono che resti. Mentre i Radicali, Sinistra Ecologista, Movimento 5 Stelle e Libero Pensiero vogliono che sia rimosso. Ieri in conferenza dei capigruppo a sostenere la necessità della rimozione è arrivato anche l'avvocato ed ex partigiano 104enne Bruno Segre,



Il partigiano Bruno Segre

nipote di quel Segre che nel 1870 aprì la Breccia di Porta Pia depotenziando il Papa e aprendo la strada a un'Italia laica. «Il crocifisso è una presenza divisiva e un odioso simbolo di potere, - ha detto l'avvocato - un privilegio concesso alla Chiesa cattolica che non ha più ragione d'essere dopo le modifiche del Concordato negli anni Ottanta». Invitato dal consigliere Silvio Viale (Radicali) che propone una delibera per modificare il regolamento comunale e dire no ai simboli religiosi, Segre ha attaccato in modo particolare Enzo Liardo che invece ha definito il

crocifisso «simbolo d'amore e degno di restare in Consiglio Comunale». Seppur per diverse ragioni anche Nadia Conticelli propende per tenere la Croce: «La laicità si vede dalle scelte politiche, non è appesa a un simbolo. Inoltre, non va strumentalizzata mentre questa delibera è un po' speculativa». Per il consigliere Giovanni Crosetto (Fdi) il crocifisso non si deve toccare, «fa parte della nostra cultura e storia comune». Per Andrea Russi (5 Stelle) e Alice Ravinale (Sinistra ecologista) deve essere rimosso: «Non rappresenta tutti e la Sala Rossa non è luogo sacro». - **s.aoi**

REPUBBLICA Pb

Don Luigi Ciotti

La droga dell'individualismo

Il fenomeno è vasto ma si sviluppa sottotraccia in una società in cui vincere è tutto. Oggi a mettere a rischio i giovani sono anche le dipendenze da digitale, gioco e farmaci

Pubblichiamo uno dei dialoghi tra don Luigi Ciotti e Stefano Garzaro di cui si compone C'è bisogno di te (Piemme), appena uscito in libreria

Ciotti. Lo spaccio è cambiato, è veramente un supermercato. Negli ultimi anni i trafficanti hanno adottato una nuova strategia di marketing: ti offrono la dose a prezzo stracciato, cinque, dieci, quindici euro a seconda della sostanza, così t'invogliano a provare. Tu dici: non costa nulla, una volta soltanto e poi basta. Ma quell'esperienza è così inebriante che sei spinto a provare e riprovare. Così diventi un consumato-

re abituale e non c'è più festa o divertimento che si possa concepire senza droghe. Non riesci a farne a meno e diventi un cliente fisso, una macchina che consuma. Ma la vera mossa diabolica, che pochi hanno capito, è un'altra. Un tempo, quando per comprarsi una dose occorrevano molti soldi, c'erano persone tossicodipendenti che rapinavano i passanti o rubavano nei negozi e nelle case. Oggi, con le dosi a prezzi bassi, questo genere di reati è molto diminuito. Così si ha l'impressione che ci sia meno criminalità, che la società sia diventata più pulita. Se ci fai caso, ti accorgerai che in giro si parla raramente di droga e tossicodipendenza, al di fuori dei casi di cronaca più tragici.

LUIGI CIOTTI CON STEFANO GARZARO

Garzaro. Ho capito il trucco: la maggioranza delle persone sono convinte che la droga sia sparita, che il problema sia risolto. La droga invece circola ancora, più pericolosa di prima. I trafficanti sanno che meno si parla di loro, minori sono i rischi a cui vanno incontro. È il sistema della mafia: parlarne il meno possibile per far credere che non esista.

Ciotti. Ecco perché bisogna insistere nel diffondere notizie, spiegare gli effetti delle nuove droghe, smascherare i meccanismi del narcotraffico. Di fronte a un problema così vasto, ma sottotraccia, è necessario che l'intera società si svegli, che rea-

gisca. Il Gruppo Abele sta facendo la sua parte, come tante altre realtà, ma qui occorre anche un intervento a trecentosessantagradi dello Stato, a cominciare dall'informazione, dalla scuola pubblica.

Garzaro. Mi sembra che la nostra chiacchierata produca buoni spunti, come questo appello alla prevenzione che hai appena lanciato. Sì, sono contento del tempo che trascorre qui. Ma adesso voglio lanciarvi su una nuova pista.

Ciotti. Sono curioso. Avanti, vediamo dove vai a cacciarti.

Garzaro. Faccio un balzo indietro nel tempo e atterro nella Londra di un secolo e mezzo fa, al 221B di Baker Street, nella stanza di Sherlock Holmes. Lo scrittore Conan Doyle, quando vuole rendere più lucida la mente del suo investigatore, gli fa assumere della cocaina. Quello di Sherlock Holmes è uno dei molti esempi di letteratura e arte dove sostanze come cocaina e oppio scatenano l'ispirazione di pittori, musicisti e anche investigatori. È una mitologia che si trascina dall'Ottocento fino a



noi. Le droghe sballano il nostro modo di percepire la realtà: c'è chi finisce per credere che certe "visioni" aprano la strada a nuove intuizioni artistiche. In realtà il risultato è una confusione mentale e talvolta il rischio di rimetterci la pelle. Il mito della droga ispiratrice è duro a morire: ha fatto credere ad alcuni che assumere una dose ti renda più creativo, e che se ti senti povero d'immaginazione basta ricorrere alla chimica.

Ciotti. Infatti. È una balla colossale, utile soltanto agli spacciatori. Un mito cresciuto nella società dell'individualismo assoluto, dove è importante vincere a tutti i costi, con qualsiasi mezzo. Dimenticando che la droga, se per un momento ti fa sentire incredibilmente euforico ed energico, ti fa però pagare cara quella sensazione. Perché, finito l'effetto, ti ritrovi debole e disperato. Le droghe sono dei potenti anestetici che ti staccano da un mondo che non ti piace, dove vivi con fatica, oppure degli eccitanti che ti fanno sentire invincibile. Ma per poco. Poi si spro-

fonda in uno stato di smarrimento e depressione.

Garzaro. Ho solo un dubbio, ancora. Noi picchiamo duro sulle droghe, ma forse trascuriamo i rischi di altre dipendenze. Che ne dici?

Ciotti. Le dipendenze hanno mille volti e non possiamo sottovalutarne nessuno. Si può diventare dipendenti da sostanze come l'alcol o i farmaci. Molti ragazzi e ragazze oggi ricorrono agli psicofarmaci con leggerezza, per superare sbalzi d'umore o crisi di ansia, e poi non riescono più a farne a meno. Alcuni disturbi alimentari sono forme di dipendenza dal cibo o da un certo tipo di alimento. Poi ci sono le dipendenze da comportamento. Una delle più diffuse è quella dal gioco d'azzardo. Non pensare solo a chi dilapidava patrimoni enormi nei casinò: oggi la ludopatia è fatta di slot-machine nei retro dei bar, gratta e vinci, piccoli centri scommesse e moltissimo gioco online. Internet, con i social, i videogame e altro, può creare dipendenza. E tutti, o quasi, siamo ormai dipendenti dai nostri smartphone.

Garzaro. Mi metto nei pan-

ni di un ragazzo o una ragazza appena usciti dal mondo dell'infanzia, dove tutti si sentivano eroi e principesse, e che diventando grandi scoprono il mondo vero. Non si può certo dire che sia un bell'ambiente: inquinamento, guerre, povertà, malattie, fame e tutto il resto. Scappare in un mondo fantastico, cercare in una sostanza o in un'abitudine una tana sicura non serve. Che fare, allora?

Ciotti. È la domanda che si fanno tutti, non solo i ragazzi e le ragazze, e che riguarda il senso della vita. Tento una risposta. È vero, il mondo è complesso, a volte violento, mentre noi siamo fragili, vulnerabili. E poi, anche se tendiamo a nascondere in un cassetto del nostro animo, abbiamo paura di morire. Ma questa paura, questo senso di fragilità, possiamo usarli a nostro vantaggio. Vedo che mi guardi perplesso. Lo so, sembra paradossale vedere nel limite non un problema, ma una risorsa. Lo si capisce solo quando si ha il coraggio di guardarlo in faccia, quel limite, cioè di guardarsi dentro facendo silenzio e vuoto intorno a sé. Certe do-

Garzaro. Una delle paure più nere che ci toccano è quella di sentirsi diversi dagli altri.

Ciotti. Forzare la nostra natura, il nostro pensiero, pur di sentirci uguali agli altri è una stupidaggine. Se nel tuo gruppo gli amici ti deridono perché non ti ubriachi con loro il sabato sera o perché non fumi spinelli, credimi: non sei tu lo scemo, ma è il gruppo a essere sbagliato. Vattene, lascia quel gruppo. Ce ne sono tanti altri dove l'amicizia si basa su cose più serie, più solide, più belle. Certo, ci vuole coraggio. A nessuno piace essere preso in giro perché diverso. Ma tu buttati. Accetta il rischio di non essere compreso, pur sapendo di fare la cosa giusta. Forse oggi non ti sentirai accettato, ma avrai la certezza di esserlo domani, in modo più maturo e duraturo. Ecco che cosa significa diventare grandi. —

© 2023 - Pubblicato per Piemme da Mondadori Libri S.p.A., Milano

© 2023 Book on a Tree

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mande sbocciano nella solitudine, senza le voci degli altri a distrarci, inclusa la voce invadente dello smartphone. È in questo personalissimo viaggio, da compiere senza l'aiuto di nessuna droga, che possiamo scoprire quel tesoro interiore che ci verrà poi spontaneo condividere.

Garzaro. L'importanza del silenzio. Se non ci alleniamo al silenzio, non saremo capaci di dialogo. È così?

Ciotti. Sì, perché se le domande sbocciano in solitudine, le risposte possiamo poi trovarle nel confronto con le altre persone. Ciascuno di noi porterà il suo sguardo, la sua luce, la sua voce unica. Se saremo capaci di unire quelle voci in un dialogo di senso, anziché parlarci addosso di sciocchezze come facciamo troppo spesso, ci avvieremo insieme agli altri verso un destino comune, pieno e intenso. Non ti sembra un'immagine straordinaria vedere una grande comunità formata da tutti noi, nata dalle nostre debolezze e fragilità di persone umane, camminare libera verso il futuro?

REPUBBLICA P3

di Cristina Palazzo

«Una città con un'università attrattiva vive la competizione tra residenti, studenti e turisti. A Torino, dove si contrae la popolazione ma aumenta quella universitaria, c'è un cambio di sistema in atto e la Città deve chiedersi dove porre l'enfasi e così varare un pacchetto di misure per bilanciare». Per Loris Antonio Servillo, docente del Dist del Politecnico e coordinatore di Full - Future Urban Legacy Lab, è il passo necessario verso Torino Città universitaria.

Su una popolazione universitaria di oltre 115mila persone sono oltre 44mila i fuori sede, numeri che premiano il lavoro degli atenei su offerta, ricerca e attrattiva ma che si scontrano con le difficoltà di cercare un posto dove stare. Gli studenti parlano di «prezzi altissimi e poca offerta delle case, una bolla che sta esplodendo». Full ha fotografato la vita dei fuori sede negli anni 2017-2021 basandosi su un campione di 1.539 studenti (87% italiani, il resto da 54 nazionalità diverse). Lo studio cristallizza il costo degli affitti, la tendenza a scegliere quartieri vicini all'università e che più della metà degli studenti opta per stanze singole, anche se

Senza una casa gli studenti fuori sede scontenti di Torino

Il report di Future Urban Legacy Lab su 1.539 iscritti chiede migliori
Nella città universitaria su 115mila iscritti un terzo viene da fuori

c'è un 23% che sceglie appartamenti interi, quindi mono e bilocali, rischiando di far concorrenza ai giovani lavoratori.

Ma nello studio si mettono anche in fila le criticità, dalla mancanza di supporto alla ricerca della casa o il «provincialismo» verso stranieri. Rispetto all'offerta abitativa, solo uno su tre si dice soddisfatto per qualità, la soddisfazione per quantità invece non raggiunge il 50%. Percentuali che crollano sul coinvolgimento dei fuori sede nella vita politica della città. «Se da un lato - si legge nel report - questo può riflettere un generale disinte-



L'inchiesta pubblicata su Repubblica dedicata all'emergenza casa che riguarda milioni di persone

resse crescente verso la politica, da un altro può anche essere l'effetto dell'impossibilità a partecipare alla vita democratica della città per chi non è residente a Torino. Elementi che messi insieme e non affrontati «rischiano di banalizzare il potenziale positivo e generativo della popolazione universitaria». Per Servillo, «una città che vuole essere inclusiva potrebbe immaginare arene in cui anche gli studenti possano esprimersi. Passano anni in città e hanno bisogno di potersi riconoscere nei suoi processi decisionali». Questo però non esclude soluzioni pratiche per gli

affitti: «Istituire un osservatorio - propone - e creare un portale per domanda e offerta in cui la Città sia capofila. Ci sono tante abitazioni che non si intercettano, molte optano per affitti brevi. C'è necessità di una visione strutturale. Una sliding door». Nel report si stima che nei prossimi anni l'offerta privata aumenterà di 4.600 posti entro il 2024, oltre alle opportunità dal Pnrr e dalle Universiadi Invernali che potrebbero portare a un aumento dell'offerta pubblica di 2.300 unità (al momento i posti Edisu sono circa 2.400). A questi si dovrebbero aggiungere i diecimila appartamenti che invece sono l'obiettivo del progetto dello studentato diffuso Torino Student Housing. «Il progetto sta decollando ed entro l'estate la macchina sarà operativa», spiega Paolo Biancone, professore ordinario di economia aziendale dell'Università. L'ateneo promuove il progetto con Politecnico: si punta a ristrutturare appartamenti con volano bancario e metterli in affitto grazie alla sinergia con operatori del territorio. La stima è che a Torino ci siano 50mila appartamenti sfitti. «Questo vuol dire aumentare gli immobili disponibili, che è il vero problema di Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dieci migranti salvati sulle montagne di Claviere

Gorza: «Ogni mese 700 persone rischiano la vita e in estate i flussi aumenteranno ancora»

Sognavano di raggiungere la Francia, ma non avevano mai visto una montagna in tutta la loro vita. Erano di origine africana i migranti che, nella notte fra lunedì e martedì, hanno cercato di superare la frontiera del Monginevro.

Probabilmente si erano persi seguendo indicazioni sbagliate oppure stavano scappando dalla gendarmerie francese. Mentre risalivano a 2 mila metri di quota sono rimasti bloccati nella neve, all'esterno della Capanna Gimont, il rifugio sulle montagne di Claviere che è in questa stagione è chiuso. I profughi hanno rischiato l'assideramento, ma fortunatamente sono riusciti a lanciare una chiamata d'emergenza che è

stata raccolta dai tecnici del soccorso alpino e dai vigili del fuoco. Erano in stato di ipotermia quando sono stati raggiunti dai soccorritori. Le prime 4 donne sono state accompagnate a Claviere e poi trasferite dalla Croce in ospedale. L'operazione si è poi conclusa alle 4 del mattino quando gli ultimi 6 migranti, dispersi all'altezza del Colletto Verde, hanno raggiunto il rifugio di Claviere

«La stagione di mezzo è molto pericolosa, ricordiamoci che Blessing è morta il 7 maggio di 5 anni fa», avverte Piero Gorza, ricercatore del progetto «On borders» e referente regionale di «Medici per i diritti umani». Il riferimento riporta alla mente la tragedia di Blessing Matthew,



A Claviere In aiuto dei migranti

una ragazza nigeriana di 21 anni partita da Claviere, che venne ritrovata senza vita nel fiume Durance.

«In questo periodo la neve a valle è scomparsa, ma resiste in quota e queste persone non sono preparate — continua Gorza —. La militarizzazione della frontiera alle volte si trasforma in caccia all'uomo. Inoltre il controllo muscolare può portare i migranti a rivolgersi a trafficanti di uomini, favorendo quindi l'illegalità. Al momento dal Monginevro passano 700 persone al mese, ma i flussi stanno crescendo e aumenteranno ancora in estate. Non possono essere sempre i più deboli e indifesi a pagare».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

STAZIONE APPALTANTE: CSI-Piemonte, C.so U. Sovietica, 216 - 10134 Torino, Tel. 011.3169201; www.csipiemonte.it, e-mail ufficio.gare@cert.csi.it. **PROCEDURA:** Gara europea per l'affidamento dell'incarico di progettazione definitiva ed esecutiva e di direzione lavori per gli "interventi di adeguamento sismico" della sede centrale del CSI-Piemonte (GA23_005). **DURATA:** art. 4 del Disciplinare di gara **CONDIZIONI ECONOMICHE:** art. 3 del Disciplinare di gara. **CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE:** offerta economicamente più vantaggiosa **TERMINE ULTIMO PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE:** h. 12:00 del 06.06.2023. Bando spedito all'ufficio pubblicazioni ufficiali UE il 28.04.2023. Il bando integrale è consultabile sul sistema di intermediazione telematica di Regione Lombardia "Sintet" al sito <https://www.ariaspa.it/wps/portal/site/aria>.

Il Direttore Generale (Pietro Pacini)

Per la pubblicità legale rivolgersi a:

tel. 02 2584 6576

02 2584 6577

e-mail

pubblicitalegale@caiorcsmedia.it

CAIORCS MEDIA
PUBBLICITÀ LEGALE
Via Mazzini 4, 00185 Roma

CORRELATO DENTRO SOGA PS

CINQUANTA PERSONE SI SONO FRONTEGGIATE AI GIARDINETTI: IN VENTI CONTRO I PUSHER CHE STAZIONANO SULLA GRADINATA

Spranghe e calci per il controllo di Mirafiori

Sullo sfondo la trasformazione del mercato dello stupefacente. I residenti: «Stiamo preparando una petizione»

IRENE FAMA

«Venite, fate presto. Si picchiano». Sprangate, bottigliate, calci, pugni. I residenti di Mirafiori sud l'altra sera erano tutti affacciati ai balconi. In strada, in quei giardinetti all'angolo tra via Duino e corso Caio Plinio, è scoppiata una rissa: a fronteggiarsi una cinquantina di persone. Per dirla con i termini di Luigi, che lì, in quei palazzi, lavora come portinaio e vede tutto e conosce tutti: «Eccome se le sono date». Da un lato i pusher, una trentina, perlopiù di origine nordafricana, che sulle scalinate di quei giardini, proprio sopra la ferrovia, nascondono le dosi e attendono le richieste di consegna. Dall'altro una ventina di uomini, la maggior parte di origine romena, che al parchetto si ritrova per una birra e una partita a carte.

Le tensioni da un po' sono all'ordine del giorno. E i controlli degli agenti del commissariato Mirafiori sono continui. La questione? Il controllo del territorio. Chi ai giardini trascorre la sua giornata, quei pu-



Un'immagine della gradinata dei giardini di via Duino all'angolo con corso Caio Plinio, diventata zona di spaccio

sher non li vuole. «La considerano zona loro - spiega chi vive e lavora nel quartiere - Da quando sono arrivati gli spacciatori, sono iniziati i problemi».

Una parola di troppo. Qualcuno che si è avvicinato eccessivamente a uno degli innumerevoli nascondigli dello stupefacente. E co-

sì sono iniziati gli spintoni. E poi i calci, i pugni, gli sputi. Gente che ha tirato fuori delle spranghe. Decine le telefonate al 112. E decine le volanti del commissariato e della questura intervenute sul posto. Qualcuno è stato identificato, i più, alla vista dei lampeggianti, sono fuggiti. Si sono dileguati saltan-

do il cornicione e scappando a lato dei binari. In due, che nel parapiglia hanno riportato diverse contusioni, sono state portati via in ambulanza e medicati al pronto soccorso.

«Stiamo preparando una petizione, vogliamo raccogliere firme. La nostra zona ha già diversi guai, ci man-

cava solo questa guerra per il territorio», i residenti sono determinati. «Abbiamo già i nostri problemi».

La storia dei giovani pusher arrivati ai giardinetti di via Duino è la storia dello spaccio di droga in città. Una mappa che si allarga, tra invasioni di spazi, territori, lotta per il mercato.

Molti di loro sono già noti alle forze dell'ordine. Spacciavano in piazza Bengasi. Poi, però, nei mesi scorsi, le forze dell'ordine hanno intensificato i controlli, diventati pressanti e frequenti, organizzato presidi. E vendere hashish o cocaina sul distributore automatico h24 davanti alla fermata della Metro è diventato troppo pericoloso. Così chi la droga la vendeva e la comprava si è dovuto spostare.

Mirafiori sud è meta ambita. Prima via Artom, poco lontano dalla piazzola polivalente con campi da calcio e da basket. I giovani pusher si erano stabiliti lì. Ma, lo scorso 16 novembre, una banda di quattro o cinque persone aveva gambizzato un ventiduenne del Mali. Un avvertimento, così risulterebbe agli investigatori, per ben definire chi in quella zona può spacciare e chi no. Ora i corrieri della droga in cerca di un'altra area si sono spostati nei giardinetti poco lontano da via Onorato Vigliani. L'altra sera la rissa. Ieri pomeriggio, sulla balconata, non c'era nessuno. —

Imprese del commercio, del turismo e dei servizi: è il settore del terziario a trainare l'economia cittadina e a far registrare un andamento positivo sul fronte dei posti di lavoro e degli occupati per cui, nei primi tre mesi del 2023, si registra un segno più anche rispetto alla situazione del panorama nazionale. È la fotografia scattata da Ascom in collaborazione con Format Research sul primo trimestre di quest'anno, indagine che ha coinvolto circa 800 realtà del territorio e testimonia l'ottimismo della categoria, nonostante il pesante impatto dell'inflazione e del costo del denaro. Un segnale che si inquadra nella vocazione turistica torinese, che fa ben sperare anche per la stagione estiva.

Le aziende del terziario in tutta la provincia sono oltre 167 mila, vale a dire il 70% del totale. Tanto per rendere l'idea, le imprese dell'industria (manifattura e costruzioni) si fermano a 50 mila. «Imprese che, per quanto volenterose, hanno bisogno di un sostegno economico e fiscale più deciso, accompagnato da uno snellimento bu-

rocratico e da una legislazione che non penalizzi i più piccoli - commenta Maria Luisa Coppa, presidente Ascom - Nel periodo fra gennaio e marzo, però, osserviamo una fiducia costante nel futuro delle imprese». La cartina torinese di questo andamento è data dalla situazione occupazionale: negli ultimi tre mesi il trend è rimasto stabile

per l'87% delle imprese coinvolte nella ricerca, con un indice pari a 50 e una previsione per il mese di giugno che sale a 54 (numeri superiori alla media nazionale, rispettivamente 48 e 50). Camerieri, baristi e le figure professionali legate al turismo sono le più richieste così come testimoniato anche dal bollettino di Unioncamere, che fra maggio e luglio prevede oltre 59 mila entrate nel settore terziario in tutta la regione.

C'è un altro indicatore che

racconta lo stato attuale del terziario, dove aumenta la percentuale dei soggetti che richiedono credito per fare investimenti sulla propria attività, passata dal 22% di tre mesi fa a oltre il 28% di oggi. «Leggiamo con piacere il dato positivo sull'occupazione, nel momento in cui il cuneo fiscale si riduce e come Confcommercio stiamo ridiscutendo i rinnovi

contrattuali - dice Carlo Alberto Carpignano, direttore Ascom - Il miglioramento della percentuale di investimenti rispetto ai finanziamenti erogati dalle banche è segno di interesse per la ripresa economica del territorio e la disponibilità delle imprese a rilanciare progetti di sviluppo».

Nel quadro delle azioni da mettere in campo a sostegno

Lavoro terziario

Commercio e servizi meglio della media italiana, aumenta il numero degli occupati
Previste 60 mila assunzioni entro luglio. L'Ascom: cresce la fiducia delle imprese

del terziario e, più in generale, dei negozi di vicinato si inserisce anche il progetto del Distretto Urbano del Commercio, che in una prima fase riguarderà il perimetro ristretto della zona centrale. Un piano d'azione predisposto dalla Città e dall'assessore al Commercio, Paolo Chiavarino, che fra i suoi obiettivi avrà anche quello di incentivare l'e-commerce

per le piccole realtà e favorire migliorie all'interno dei punti vendita per rinnovare insegne, banconi e vetrine.

Sul fronte del turismo sono stati comunicati i primi risultati di "Discover Turin", progetto di marketing territoriale di Federalberghi Torino con il contributo della Camera di Commercio, per stilare un profilo di chi arriva nella nostra

città passando dagli aeroporti di Caselle e Orio al Serio: il 55% è venuto sotto la Mole per le proprie vacanze, soltanto il 10% per motivi di lavoro. Quanto alle provenienze prevale il turismo interno (21,4% italiani), seguito dagli Inglesi (20,09%) e con percentuali sotto il 6% da Brasile, Stati Uniti e Francia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PSE

IL FATTO La Regione approva il Piano per la gestione dei rifiuti e la bonifica delle aree inquinate

Più rifiuti per l'inceneritore del Gerbido Ma resta l'ipotesi di costruirne un altro

Ad oggi l'ipotesi di un nuovo inceneritore in Piemonte non è del tutto tramontata ma, con l'approvazione del Piano per la gestione dei rifiuti della Regione, si fa strada la possibilità che sia quello del Gerbido ad aumentare la propria quota di conferimenti con la creazione di una quarta linea da affiancare a quelle già in funzione. Un "braccio di ferro" tra maggioranza e opposizione che si è risolto soltanto ieri a Palazzo Lascaris trovando l'accordo con le minoranze

per consentire un iter più rapido dei lavori. Tra i principali obiettivi del Piano, quello di portare la raccolta differenziata all'82% entro il 2035. Ma anche quello di una produzione di rifiuti urbani, da raggiungere nello stesso periodo, pari a 2 milioni di tonnellate, calcolato non solo a livello regionale ma anche "pro capite" con una quota di 448 chilogrammi per abitante. Lo scopo è quello di una progressiva riduzione della quantità prevista di rifiuti da destinare alla

termovalorizzazione, facendo aumentare il livello di raccolta differenziata. Intanto, però, viene lasciata aperta anche la possibilità di realizzare «una nuova linea di trattamento di termovalorizzazione» da cui emergerebbe un vantaggio economico nel caso si puntasse sull'impianto di Trm al Gerbido. Tra le proposte delle minoranze approvate dal Consiglio, invece, la richiesta di una maggiore attenzione al recupero dei rifiuti.

[EN.ROM.]

CONTRAQU P 5

I video e le foto in rete Così le baby gang attirano nuovi adepti e follower

di **Dario Basile**

«Ho saputo che nei pressi della nostra scuola si sono verificate aggressioni da parte delle cosiddette baby gang». Così cominciava una circolare diramata qualche mese fa dalla dirigente di una scuola primaria del centro città. È solo uno dei numerosi episodi che hanno visto come protagonisti bande di ragazzini che si aggirano per le strade di Torino.

continua a pagina 4

SEGUE DALLA PRIMA

Gli ultimi in Vanchiglia dove i carabinieri hanno sventato una tentata rapina ad opera di una banda di giovanissimi ai danni di coetanei e ad Avigliana dove tre sedicenni torinesi hanno rapinato un operaio. Sono vicende che destano preoccupazione e che creano allarme sociale. Per questo meritano una riflessione. Il fenomeno delle baby gang non va drammatizzato ma non va neanche sottovalutato perché può portare a conseguenze gravissime, come dimostra il caso della bicicletta lanciata dalla balconata dei Murazzi. In questi mesi le forze dell'ordine sono state molto impegnate nell'azione di prevenzione e contrasto a queste azioni e i carabinieri della Compagnia San Carlo possono contare su un valido nucleo di investigatori dedicati. Un lavoro encomiabile, quello dei militari in divisa, ma che da solo non può bastare a eradicare un fenomeno che ha alla base delle ragioni sociali e dei modelli culturali. Le bande giovanili non sono certamente una novità per Tori-

no, delle loro azioni erano già piene le cronache cittadine degli anni Settanta. In una ricerca sul disagio giovanile sotto la Mole della metà degli anni Ottanta si stimarono con una buona dose di approssimazione 220 bande presenti in città. Ieri come oggi a formare questi gruppi sono prevalentemente ragazzi che abitano in quartieri più marginali che, sentendosi esclusi, cercano in modo sbagliato di affermare il loro valore. I ragazzi si uniscono, solidarizzano fra di loro, si organizzano, nascono dei gruppi ed anche delle bande che quasi sempre sono composte da giovani provenienti dalla stessa zona di residenza. Le bande sono, dunque, il segnale che qualcosa sul territorio non funziona ed è lì che le istituzioni dovrebbero cercare di intervenire perché le baby gang sono la febbre, non la malattia. Ma se questo è il quadro che possiamo definire «classico», oggi ci sono delle novità rispetto al passato che meritano di essere analizzate con attenzione. Le bande che si aggirano in questi mesi per le strade di Torino non sono

gruppi strutturati, sono delle organizzazioni fluide. A differenza del passato sono aggregazioni che si formano non solo sulla base del quartiere di residenza ma talvolta comprendono sia giovani di periferia sia ragazzi del centro città che «giocano a interpretare il ruolo

degli emarginati». Spesso seconde o terze generazioni di immigrati stranieri agiscono insieme a ragazzi italiani. Non tutti i componenti dei gruppi sono direttamente impegnati nelle azioni criminali, ma tutti condividono gli stessi valori e gli stessi atteggiamenti di sfida verso le istituzioni. Sullo sfondo di tutto questo oggi c'è la rete, i social network e i video caricati su YouTube. Come avviene di questi tempi, realtà e finzione finiscono per confondersi e influenzarsi a vicenda. In un video musicale, che ad oggi ha ampiamente superato il milione di visualizzazioni, si vede un giovane rapper torinese bruciare un atto della Questura di Torino (preferiamo non nominarlo per non regalarli visibilità), in quello di un altro rapper cittadino si vede un bancone pieno di refurtiva, in un altro ancora (che ha quasi due milioni di visualizzazioni) si intravede un agente intervenuto per interrompere la registrazione di un videoclip in Barriera di Milano. Nei testi di quelle canzoni c'è la classica retorica del ghetto: la giungla ur-

ba, il non avere nulla da perdere, la fame, la sfida alle forze dell'ordine sul modello delle banlieue parigine. Quei video lanciano e interpretano delle mode, i protagonisti hanno tutti un look molto simile: le scarpe di marca, la collana, il giubbotto smanicato, la borsa a tracolla. Tutto questo è finzione, messa in scena. Eppure, quegli atteggiamenti di sfida, la ricerca del soldo facile, dell'abito firmato lo ritroviamo nella realtà. Gli oggetti rubati dalle baby gang sono spesso le stesse scarpe di marca o i giubbotti che vengono esibiti in quei video-clip. Quelle rappresentazioni suscitano in molti coetanei interesse, ammirazione e il consenso si può misurare in like e numero di follower. Quei video vengono osservati e imitati da altri coetanei che a loro volta postano video, caricano immagini. Non basta naturalmente guardare dei video per decidere di far parte di una banda giovanile, però quei filmati fanno da cassa di risonanza e sono un mezzo per la diffusione di una sottocultura criminale che spesso affascina i più giovani. Come quei rapper anche gli appartenenti alle baby gang riprendono le loro azioni e postano in rete video e foto e mettono come sottofondo le canzoni di cui abbiamo parlato. In fondo anche loro, come i rapper, sono in cerca di visibilità e di follower.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRISPONDENTE
SERIA (P)